

SAYONARA, KEJKO!

Il 15 agosto il mio viaggio in Giappone si è concluso. Definirlo 'viaggio' sarebbe troppo riduttivo poiché si può pensare ad uno come tanti altri. Invece no: questa incredibile esperienza vale molto



più di un semplice viaggio, cela dietro di sé tanti insegnamenti, tanti modi di fare che l'atmosfera di quei luoghi ti fa acquisire involontariamente. Infatti (quasi) tutti i giapponesi si presentano molto simili. E' qualcosa di innato, fa parte della loro formazione ed educazione, che li fa compiere le stesse azioni, gli stessi gesti lo stesso modo di interagire che sicuramente si tramandano e che involontariamente trasmettono anche a chi si avvicina a loro. Ventuno giorni della mia vita totalmente diversi dalla

solita monotona ed ordinaria routine del mio paese.

Appena tornato, ma anche settimane dopo, sono tantissime le persone che vogliono sapere il più possibile di questa mia avventura in oriente e per evitare di non dilungarmi troppo (poiché c'è davvero tanto di cui parlare) quando mi chiedono <<Beh Checco, come è il Giappone?>> rispondo con tre parole con le quali riassumo la mia idea di Giappone: <<Un altro mondo>>.

È il 23 luglio 2016, ore 5.00 di mattina sono appena arrivato all'aeroporto di Bari con due valigie belle piene e un capiente zaino sulle spalle, è tutto pronto: ciao mamma, ciao papà... si parte!

Mi aspettano circa 18 ore di volo con tre scali: Bari-Roma, Roma-Parigi e infine Parigi-Tokyo, sono parecchio stanco e quindi durante i voli dormo praticamente per tutto il tempo. A



mezzogiorno del giorno seguente, l'aereo atterra all'aeroporto Tokyo Narita. Ora si può dire:

pronti, partenza, via!

L'inizio non è fantastico: sono stanchissimo dato che non ho dormito durante l'ultimo volo di 13 ore e mi aspetto di trovare il cielo scuro della notte, ma mi dimentico del fuso orario e mi ritrovo un sole accecante che contribuisce al nervosismo del sonno, a questo si aggiunge il signore giapponese che mi viene a prendere, il Signor Akira, che si rivolge a me soltanto in giapponese e per chiedermi in inglese i fogli stampati dell'assicurazione ci impiega più di dieci minuti. Al che capisco che quello che avevo letto da qualche parte era vero: i giapponesi non sanno l'inglese. Totalmente. Dopo di ciò, il Signor Akira mi accompagna a Nagaoka, nel nord-ovest del Giappone, ma



per arrivarci ci impieghiamo parecchio tempo. Arrivati, volevo soltanto andare a dormire e mettermi in contatto con i miei genitori e amici. Ma alla stazione mi accolgono in ben DICIASSETTE tutti con un foglio con il mio nome scritto in stampatello e, pensando che il mio nome fosse Vitucci, esclamano "Viduc! Viduc!" Prendono le mie valigie e mi portano in un Hotel lussuoso per consumare quel che noi chiameremmo 'aperitivo'.



Apprezzi tantissimo il loro calore, fu un'accoglienza bellissima ma io in quel momento volevo solo dormire!

I primi giorni furono strani per me, fattore determinante è il Jet Leg, il fuso orario: ti prende sia fisicamente che soprattutto psicologicamente portandoti stanchezza e nostalgia di casa.

La prima famiglia era composta da 5 persone: Masaru, il papà, un'ottima persona, l'unica con cui riesco a parlare in inglese anche se con difficoltà; la mamma Yori, ottima cuoca e ottima mamma degli altri due componenti della famiglia, Yamato (8) e Tayga (5), due bambini attivissimi con i quali non comunicavo ma ci giocavo sempre. Infine la nonna di ben ottantasette anni, portati molto bene. In Giappone gli orari sono molto diversi rispetto

ai nostri. Giappone significa 'Terra del Sol Levante'; questo soprannome fu dato dai Cinesi perché in Giappone il Sole sorge prima rispetto alla Cina e non solo. Indubbiamente questa circostanza ha influito sulla loro organizzazione e routine della giornata: sveglia alle 5.00, 6.00 massimo, pranzo alle 11 e cena alle 18 per poi mangiare qualche snack alle 22 e 22.30 a nanna.

Con la prima famiglia, la famiglia NAGAI ho partecipato a tante attività, degustato pietanze incredibili e imparato nuove cose perché dopo i primi due giorni avevo riacquisito la mia solita forma e col trascorrere del tempo venivo catturato da tutto ciò che mi veniva proposto. I Nagai erano molto organizzati, infatti avevano attaccato nella loro 'bacheca' un foglio con tutto il programma della mia settimana con le attività, visite e tanto altro.

La seconda sera i Nagai organizzarono un barbecue al quale seguì uno spettacolo pirotecnico, usanza giapponese per accogliere uno straniero. A fine serata nonostante le difficoltà nella comunicazione, concludemmo allegramente perché mi misi a suonare al pianoforte e con i piccoli presenti cantammo insieme le canzoni di Dragon Ball.

Ho visitato la scuola del figlio maggiore Yamato dove ho visto come lavorano i bambini nella tessitura, nel progettare i vestiti e nel prepararsi a spettacoli di cheerleader; un'altra mattina siamo andati nell'Università della Tecnologia, dove ho manovrato un robot ed ho visitato i laboratori di progettazione.



Durante la prima settimana il "Nagaoka Aoshi Lions Club" ha organizzato in mio onore il Welcome Party in un lussuoso hotel mettendo nella parte superiore del palco uno striscione con il mio nome e la mia foto. Mi invitarono a tenere un discorso ed a conclusione il Presidente mi consegnò ben 5 regali. La serata fu indimenticabile; ormai superate le prime perplessità iniziai ad apprezzare sempre di più il popolo giapponese. Anche il problema della comunicazione mi sembrava più gestibile: inizialmente mi irritavo ma dopo i primi giorni ci ridevo su anche perché vedevo loro che si impegnavano a comunicare con me scrivendosi su un foglio la pronuncia del discorso tradotto in inglese. I giorni passavano e le attività aumentavano sempre di più: mattinata al mare, corso di calligrafia nel pomeriggio, serata alla SPA, altre università di robot, corso di cucina giapponese fatto in casa con la nonna e molto altro.

L'ultimo giorno con la famiglia Nagai fu bellissimo: mattinata in un tempio fantastico chiamato Aoshi Jinja dove ho compreso parecchie cose della religione Shintoista. I Giapponesi sono un popolo molto religioso, le religioni principali sono lo Shintoismo e il Buddismo. La maggioranza è buddista ma esistono anche famiglie praticanti entrambe le religioni. La religione li educa alla vita che è fondata sul benessere interiore ed esteriore, con se stessi e con gli altri; questa concezione di vita si rispecchia in tutte le usanze e tradizioni Giapponesi ed io ritengo che sia molto saggio e positivo.

Di regali ne ho avuti tantissimi, ma il regalo più bello di quella settimana fu l'ultima sera quando con Masaru e i due figli andammo a Niigata, a vedere la partita di calcio Albirex Niigata- FC Tokyo. Confesso che sono un drogato del calcio e quest'esperienza non la potrò mai dimenticare.



Terminata la settimana con la famiglia Nagai, che ringrazio di cuore anche adesso e spero che un giorno mi vengano a trovare, sono partito per Takasaki dove ho incontrato altri ragazzi della mia età: inizia il camp!

Fino ad allora pensavo che fossi l'unico adolescente ospite in Giappone ma evidentemente mi sbagliavo. Mi ritrovai con ventitre ragazzi tutti di nazionalità diversa: messicani, un tedesco, un thailandese, una ragazza americana e tante tanti altri di diversi paesi. Subito tutti facemmo amicizia e dalla prima sera ci rendemmo conto di essere un gruppo molto unito con persone molto simili tra di noi.

Anche in questa settimana passata molto velocemente le attività non sono mancate: visita al palazzo della prefettura di Gunma (alto circa 300 metri e costruito in meno di un anno e mezzo), varie attività di gruppo, lezioni di astronomia, di storia del Giappone, visita al Monte Akagi e anche alle Cascate di Kawaba, posto

immerso nella natura. Abbiamo anche raccolto le prugne in un campo immenso, provato vari cibi tipici della zona come il maiale crudo, il vero buonissimo Ramen, visitato fabbriche di seta e lana, templi, la città di Tatebayashi con i suoi fiori di Loto e l'ultima sera con un bellissimo falò fatto da noi con vari giochi, danze e canzoni dei vari paesi. Io, da fiero italiano, ho cantato e ho fatto cantare 'Lasciatemi Cantare' di Totò Cotugno e devo dire che era molto conosciuta specialmente dai due ragazzi Russi e dal mio amico francese, Michel.

La settimana con il camp è stata davvero bella ma soprattutto diversa dalle altre due: in questa settimana mi sono più divertito delle altre ma ho appreso di meno; ho incontrato persone di tutte le nazionalità del mondo e ho conosciuto varie culture diverse da paese a paese: questo è il vero scambio, dare e ricevere, capire e far capire, in questa settimana ho capito l'importanza di questa semplice parola. Con molti ragazzi sono rimasto ancora in contatto per rivederci un domani e rinnovare sempre di più lo scambio. L'8 agosto che fu l'ultimo giorno del camp, ho preso il treno per raggiungere la stazione di Yuzawa per incontrare la signora Chiyo Yamada che mi avrebbe portato a casa sua nella città di Tokamachi.



L'8 agosto che fu l'ultimo giorno del camp, ho preso il treno per raggiungere la stazione di Yuzawa per incontrare la signora Chiyo Yamada che mi avrebbe portato a casa sua nella città di Tokamachi.

Arrivato alla stazione cercavo di distinguere tra la folla la signora Chiyo ma mi risultava difficile poiché avevo soltanto una sua foto, ma ad un certo punto sento una voce maschile : <<Buongiorno Franchisco!>> E' Kota, il marito di Chiyo che subito, al nostro primo incontro dopo aver esclamato le uniche parole italiane che conosceva, mi abbraccia calorosamente ed esclama <<Okaerinasai>>:

benvenuto a casa!

La settimana dopo realizzai che non poteva scegliere una frase migliore dato che nella mia ultima settimana in Giappone, con la famiglia Yamada mi sono sentito veramente a casa. Sono state tre settimane una diversa dall'altra e durante l'ultima mi sono divertito e sono rimasto affascinato nel visitare un'altra zona del Giappone altrettanto spettacolare.



La città di Tokamachi si

trova nel centro-sud ed è una città di montagna, la città in cui nevicava di più in tutto il Giappone. Il panorama è fantastico con distese di verde e tanti ruscelli dove era frequente imbattersi con diversi tipi di animali.

La famiglia era composta da Kota e Chiyo, madre di 3 ragazzi che ho incontrato durante la settimana con i quali andavo davvero d'accordo e finalmente riuscivo a comunicare con una certa fluidità. Ad ogni mia richiesta la famiglia mi aiutava. Mi hanno portato in tanti posti belli da visitare. Durante questa settimana ho soprattutto apprezzato il paesaggio giapponese:



ho visitato due posti mozzafiato con le cascate ed ho spesso perlustrato zone boschive indimenticabili ed uniche.

Chiyo e Kota sono stati fantastici, mi hanno aiutato tantissimo e mi sono divertito davvero tanto con loro, hanno fatto di tutto per rendere il mio soggiorno interessante. Addirittura un giorno sono stato invitato al municipio di Tokamachi per un incontro con il Sindaco con il quale, tramite un interprete, ho comunicato parecchio addirittura con la presenza di tre giornalisti che poi hanno riportato un

resoconto dell'incontro su Internet. Nel programma del mio viaggio purtroppo non era prevista la tappa a Tokyo. Ma grazie alle mie suppliche ma soprattutto alla famiglia Yamada in particolare Chiyo che abbraccio calorosamente, ho potuto visitare una delle città più belle al mondo: Tokyo.

E' stato fantastico davvero. Ero circondato da grattacieli enormi, per le strade tantissime persone: ho avuto l'assaggio di un mondo anni luce più avanti rispetto al nostro, sono rimasto estasiato, tutto sembrava ai massimi livelli.



Alla fine di questi indimenticabili ventuno giorni posso solo dire che la sensazione che ho provato è quella di aver visitato un altro pianeta: l'aereo che mi ha catapultato lì forse era una navicella spaziale !

Ritengo sia molto difficile poter integrare una cultura così diversa come quella nipponica con quella italiana; ed è proprio questa considerazione che mi ha fatto rendere conto dell'importanza di questo mio viaggio nonché delle stesse difficoltà che

comunque sono riuscito a superare. Le abitudini giapponesi sono molto, e dico molto diverse da quelle nostre e ciò può essere un ostacolo per molti ma, da un altro punto di vista, uno spunto per altri.

I giapponesi sono un popolo incredibile. Hanno un senso di ospitalità e un senso civico che non è paragonabile nemmeno ai paesi più ospitali dell'Europa come Irlanda e Inghilterra (dove ci sono stato e ho notato molto questa differenza). Ogni parte dove sono stato ho ricevuto un regalo da ogni persona, fino a contarne ben 28 in sole 3 settimane. L'unico problema è stato quello della lingua ma nonostante ciò la gente se non riusciva a comunicare con te, non ti lasciava mai con le mani in mano e trovava (con il traduttore oppure con l'aiuto di qualcuno) sempre il modo per cui soddisfarti e darti una informazione.

Ho passato tre settimane fantastiche, da solo ho capito molte cose di una civiltà che è tra le prime al mondo. Molti pensano che loro sono strani, che hanno abitudini inconcepibili, gente troppo diversa, ma in queste settimane ho capito tutto. A pensarci bene ogni singola abitudine, tradizione o usanza giapponese è giusta, concorda con la salute, il bene di tutti e l'ordine, e forse gli strani siamo noi e anzi siamo strani già soltanto a pensare che loro lo siano, perché, veramente, sono soltanto da guardare, applaudire e imitare.

Ho appreso poi, negli ultimi giorni che il mio soprannome, Checco, pronunciato in giapponese è rispettivamente Kejko, che vuol dire 'lezione, allenamento'. Sarà proprio tutto collegato, perché per me questo viaggio è stata una bellissima, fantastica lezione che rifarei ancora e consiglio a tutti di fare.

Grazie di tutto Japan.



ありがとうございます Arigatō gozaimasu